



Italia Lavoro, nascono altre venti società per la creazione di quattordicimila posti

■ Quasi 13.000 posti di lavoro in via di consolidamento, cui vanno aggiunti altri 1.200 posti da iniziative deliberate nel '99. Sono i dati del consuntivo '98 di Italia Lavoro (società che si occupa dei lavori socialmente utili), presentati ieri all'assemblea dal presidente Matilde Grassi. In aggiunta alle 9 società conferite nel '98 da Itinvest, Italia Lavoro ha deliberato, informa una nota, la costituzione di 20 società in partnership con altri soggetti pubblici per 2.457 posti. A fine '98 nelle società miste erano al lavoro 2.111 persone, ma a regime le società deliberate daranno lavoro a oltre 3.800 persone. Più di 9.000 lavoratori sono coinvolti nei progetti di lavori di pubblica utilità che la società supporta per accompagnare la transizione dai lsu a sbocchi di mercato.



Pensioni, oltre dieci milioni di prestazioni vengono pagate a cittadini del Nord

■ 10 milioni e mezzo al Nord, 6 milioni e mezzo al Sud e 4 milioni e mezzo al Centro: è la fotografia del panorama delle pensioni erogate in Italia, che ammontano in totale a 21.545.732 per una spesa di circa 300mila mld di lire secondo i dati più recenti elaborati dall'Istat. Le pensioni più numerose sono quelle Ivs (invalidità vecchiaia e superstiti, che comprende anche le pensioni di anzianità) pari all'82,1% del totale per una spesa di circa 270mila mld (il 91,3%); seguono le pensioni assistenziali (invalidi civili e pensioni sociali) pari al 9,4% di tutte le pensioni per una spesa di oltre 15mila mld (il 5,1% del totale); infine le cosiddette pensioni 'indennitarie' (rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali, pensioni di guerra) pari al 3,5% che assorbono il 3,5% della spesa.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

Offerta Unicredito Comit prudente E Maserà tende la mano a Bancaroma

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA I vertici Comit confermano le previsioni della vigilia: vince l'attendismo. Anche a Milano (come a Roma mercoledì scorso) la riunione del cda è finita senza una posizione netta sull'offerta di scambio lanciata da Unicredito una settimana fa. Ma questa volta (a differenza del caso romano) nessuno si aspettava un disco verde o rosso che sia. Che in Comit esistano due «partiti» (pro Mediobanca e pro Rondelli&Profumo) è chiaro a tutti. Meno chiaro è capire se l'esito di ieri giovi più all'una o all'altra parte. Insomma, tra le due «anime» di Piazza della Scala, che si sovrappongono quasi nelle Generali, alleate «naturali» di Cuccia, ma anche vicine a Unicredito, visto l'impegno della Lazard (azionista del gruppo triestino al 4,76%) nell'ops, quale è prevalsa ieri?

Probabilmente c'è stato un testa-a-testa, che lascia i giochi ancora tutti aperti. Tant'è che in serata Romiti dichiara: «Se i giochi non sono fatti, vuol dire che continueremo a vedere delle cose nuove». E forse, le novità non si faranno attendere molto, visto che i «pezzi» cruciali sulla scacchiera potranno muoversi domani, nel cda di Mediobanca, o dopodomani, nel cda di Generali. Nel consiglio di ieri in Piazza della Scala non

si è arrivati a un voto, rivelano fonti della banca, ma le sei ore piene di riunione la dicono lunga sulla fatica di trovare un'unanimità sul comunicato da emettere. E anche quando il comunicato (stringatissimo) arriva, unica «voce» uscita dai piani alti della storica sede milanese dopo il vertice, subito si scorge una sorta di «combinato disposto», fatto di bilanci che aprono parecchie vie di fuga. «Il cda della Banca commerciale italiana ha preso atto della comunicazione pervenuta da Unicredito - vi si legge - Ha dato mandato al presidente e agli amministratori delegati affinché avviino la fase tecnico-istruttoria per una compiuta presa di posizione del consiglio, anche alla luce dei dati e delle informazioni che perverranno da Unicredito o da altre opportunità che il mercato presentasse». Non si fa cenno a un advisor, anche se indiscrezioni indicano la collaborazione di Merrill Lynch.

Nelle poche righe, da una parte si aprono cautamente i contatti con Piazza Cordusio, ricalcando le mosse romane nei confronti del San Paolo-Imi, dall'altra si allarga

il raggio d'azione a tutte le opportunità offerte dal mercato (quindi, anche da Mediobanca&Co.), come lo stesso cda aveva stabilito il 18 marzo scorso, quando cadde l'asse privilegiato con Roma e si scatenò la rincorsa alle aggregazioni. È su questo secondo fronte, oggi, che si accendono i riflettori. Il tam-tam finanziario parla di una contro-mossa di via Filodrammatici (forse un'opa su Comit), che avrebbe come braccio operativo la Commerzbank, spalleggiata in retroguardia dalle Generali. Per convincere il Leone triestino, Cuccia e i suoi gli avrebbero offerto il controllo della Fondiaria, a cui Bernheim mira da tempo. ma l'operazione non si preannuncia facile. A parte le remore dei triestini, alimentate dai rapporti con la Lazard, c'è anche il rischio che l'alleanza tedesca dovrebbe accollarsi. Commerzbank, infatti, esponendosi in modo pesante nell'affare, potrebbe diventare preda in casa sua, con il «panzer» Deutsche Bank dietro l'angolo.

Intanto, sul fronte San Paolo-Bancaroma, continuano a giungere segnali distensivi da Torino. L'amministratore delegato Rainer Maserà fa sapere di voler costruire un piano industriale «molto forte» assieme ai vertici romani. «Attendiamo le loro risposte» - dichiara - noi stiamo predisponendo un piano che speriamo possa essere condiviso con Bancaroma».

Il presidente della Comit Luigi Lucchini Bruno/Ap



Ponzellini (Bei): «In Italia fusioni un po' dilettesche»

■ Per il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, Massimo Ponzellini, «le fusioni bancarie in Italia sono un po' dilettesche». Un'affermazione che Ponzellini riferisce alla capacità delle fusioni bancarie made in Italy di creare risparmi, e quindi valore, rispetto a quelle che normalmente si realizzano nell'area anglosassone. Un giudizio senza tentennamenti positivo è invece quello di Ponzellini sul ricorso alle Ops da parte del sistema bancario nei tentativi di aggregazione attualmente in corso: «Sono sicuramente strumenti evoluti e trasparenti e credo vadano nella direzione giusta. Alcune delle fusioni prospettate sono estremamente importanti e, credo, studiate con molta attenzione; altre sembrano più improntate a situazioni occasionali». L'uomo della Bei non vuole specificare a chi si riferisca ma quando gli si chiede se nelle aggregazioni avviate in Italia non possa predominare, a volte, una logica di accorpamento di portafogli di partecipazioni, piuttosto che di integrazioni industriali, risponde: «Questo è sicuramente un elemento ma in Italia il legame fra banca e industria è molto minore che in altri Paesi europei». Di aggregazione in aggregazione quante grandi banche resteranno in Italia, per quante c'è spazio? «Penso che banche di dimensioni europee - è la risposta - in Italia ve ne possano essere tre».

IL PUNTO

IL BINARIO MORTO DI DEMATTÈ

di SILVIA BIONDI

Si dimetterà o lo caccieranno? Sono già aperte le scommesse sul destino del presidente delle Fs, Claudio Demattè. Il professore milanese sembra ormai aver fatto il suo corso anche alle Ferrovie dello Stato, dopo la fugace incursione in Rai. Sarà che l'era dei professori, in generale, è sul viale del tramonto. Sarà che l'uomo non è mai riuscito ad entrare in sintonia con Villa Patrizi, non ha saputo dialogare né con gli amici, né con gli avversari ed ora che, dopo tanto sussurrare, la bomba è esplosa si ritrova senza neppure un sostegno politico. I due maggiori partiti della maggioranza, Ds e Ppi, vogliono un chiarimento profondo. Il ministro dei Trasporti gli ha suggerito di leggerci bene quello che il Governo ha deciso di fare per le Ferrovie e di riflettere di conseguenza. L'opposizione non ha certo intenzione di salvarlo. Si è giocato, Demattè, anche la carta del sindacato. Non solo ha fatto infuriare gli autonomi e si è attirato l'ira di Cisl e Uil, ma è riuscito a dare sui nervi perfino al sindacato di Cofferati, lucidamente schierato con la riforma. Fiasco totale su tutta la linea. Non resta che la solidarietà di Cipolletta che, a nome della Confindustria, è l'unico che gli dà ragione.

Cosa ha fatto il professore per meritarsi tanto? Un passo falso dietro l'altro. L'ultimo, l'intervista al giornale della Confindustria dove attacca i sindacati e il Governo. O meglio, dove esprime a chiare lettere il suo pensiero: si fanno le divisioni anche senza il consenso del sindacato, si fa il piano d'impresa tagliando essenzialmente sul costo del lavoro. E il patto che Cgil e Governo chiedono a gran voce per affrontare la delicata partita della riforma, quello che lo stesso ammini-

stratore delegato Giancarlo Cimoli si è detto disposto a fare? Per Demattè vale solo sul piano d'impresa. Per lui il patto significa rimandare la palla dei costi sul fronte esuberanti, chiedendo ai sindacati di accettare i tagli, al Governo di mettere mano al portafoglio. Ma è fin dal suo arrivo a Villa Patrizi che Demattè sbaglia le mosse. Prima ha provato a fare la guerra a Cimoli, poi ha tentato di stringere un'alleanza-amistizio quando si è convinto che il Tesoro non avrebbe toccato l'amministratore delegato. Ma mentre Cimoli lavorava per il consenso, lui faceva il duro con i sindacati.

Con quale obiettivo? Dimostrare che il consociativismo tra azienda, partiti, Governo e sindacati è ancora forte e che l'unico a voler risanare è lui. E siccome la sua idea è che si risana tagliando solo sul costo del lavoro, ha cercato di condizionare tutti gli altri. Magari per andarsene, se è il caso, ma nel ruolo di quello che voleva risanare e al quale è stato impedito di farlo. Il gioco, però, è fin troppo scoperto e sarà difficile che il Governo gli consenta di recitare la parte dell'agnello sacrificale. Martedì Treu ha convocato azienda e sindacati: si parlerà di investimenti, assetto organizzativo dell'impresa e personale. Si proverà a gettare le basi di un patto che si annuncia difficile, anche per i problemi interni al sindacato confederale. In questa situazione, se c'è qualcuno da stanare è proprio il presidente. Che invece di continuare a ripetere che le Fs costano troppo (lo sanno tutti) deve spiegare, semmai, come si fa per rilanciarle. Negli ultimi anni sono stati buttati fuori dalle Fs oltre 100mila ferrovieri. I conti sono solo peggiorati. Adesso ci vuole qualcosa di più di una formulaletta.

Nissan-Renault, dall'intesa-lampo nasce un colosso

Accordo per la creazione di un gruppo capace di produrre 5 milioni di automobili l'anno I francesi per 10mila miliardi acquisiscono il 36%. Fusioni, ancora al palo la Fiat

ROSSELLA DALLÒ

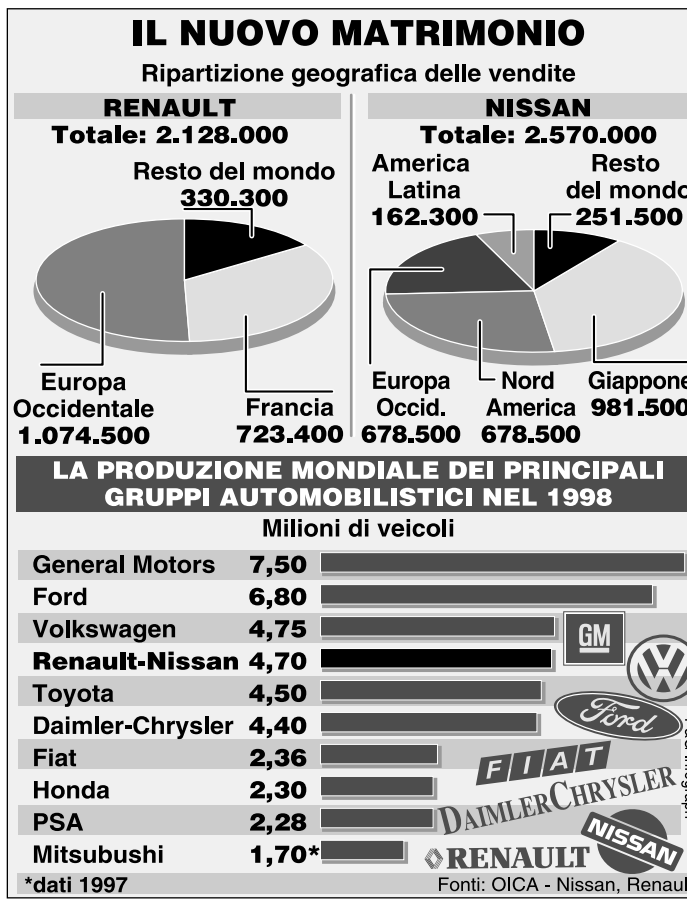
MILANO È nato il quarto gruppo mondiale dell'industria automobilistica, dopo General Motors, Ford e Toyota. Un colosso con una capacità produttiva che sfiora i 5 milioni di veicoli l'anno e che scala dalla quarta posizione il gruppo tedesco Volkswagen. Dopo quasi dieci mesi di corteggiamenti e trattative ieri mattina a Tokyo è stato ratificato il matrimonio tra Nissan e Renault. A darne l'annuncio sono stati i due presidenti e direttori generali Yoshikazu Hanawa e Louis Schweitzer. Il granitico muro che circonda i produttori giapponesi incomincia a sgretolarsi dopo che per anni hanno fatto la parte dell'aggressore in giro per il mondo. E la corsa alle mega fusioni iniziata nel '98 con Daimler-Chrysler e proseguita in gennaio con Ford-Volvo continua. Fiat da tempo al centro di voci e smentite tace su di sé e si limita, per bocca del presidente l'fl Umberto Agnelli, a giudicare «coraggioso» l'accordo della Renault.

Per un impegno complessivo di 9800 miliardi di lire il gruppo francese acquisisce il 36,8% di Nissan

Motor (auto e veicoli commerciali leggeri) e il 22,5% della controllata Nissan Diesel (camion). L'ex Rege entra nel capitale del secondo costruttore giapponese e settimo a livello mondiale con una quota di minoranza, ma nel costo dell'operazione è compreso l'acquisto di warrant della Nissan che le permetteranno di salire fino al 44% e di divenire l'azionista di controllo. Per contro Nissan potrà acquisire azioni Renault in un secondo momento, ma soprattutto si assicura una «flebo» di liquidità nelle sue casse oberate da debiti per oltre 32mila miliardi di lire.

Primo effetto dell'accordo, che sarà perfezionato entro fine maggio, sarà la nomina dell'attuale vicepresidente Renault Carlos Ghosn alla stessa carica nel consiglio di amministrazione Nissan, del quale faranno parte altri due top manager francesi, mentre il presidente Hanawa farà il suo ingresso nel cda di Renault. Alla stampa Schweitzer ha precisato che l'indebitamento dovuto all'investimento in Nissan verrà eliminato nel giro di tre anni. I due presidenti hanno infatti annunciato che per effetto delle sinergie tra il 2000 e il 2002 si attendono ri-

sparmi di circa 6mila miliardi di lire. A livello operativo, poi, l'obiettivo è quello di unificare progressivamente i piani dei vari modelli, a partire forse nel 2002-2003 con quelli delle nuove Clio e Micra, «city car» di punta dei due marchi. Insieme le due case - che hanno un fatturato globale di oltre 97 miliardi di dollari, 278mila dipendenti e, rispettivamente una produzione totale di 2,28 e 2,75 milioni di veicoli - coprono il 9,1% della domanda mondiale di automobili e possono integrare al meglio e rafforzare le rispettive presenze produttive e commerciali nei cinque continenti. Renault potrà espandersi in Centro America, andando a produrre negli impianti Nissan del Messico; in Asia sfrutterà la forte penetrazione commerciale del partner che oltretutto ha una posizione di privilegio anche nel promettentissimo mercato cinese; in Europa invece collaborerà con Nissan nelle vendite finanziarie. Per parte sua l'alleanza giapponese potrà avvalersi dei moderni impianti produttivi da poco inaugurati in Brasile da Renault per assemblare lì le proprie vetture e inserirsi così da «big» nel grande mercato del Mercosur.



Incontro promosso da:
Federazione milanese dei Democratici di Sinistra
Associazione di Iniziativa Politica e Legislativa

SPORTELLINO UNICO ALLE IMPRESE

Le norme attuative della Legge Bassanini
Semplificare e decentrare per favorire lo sviluppo

Lunedì 29 marzo 1999 - Ore 17.30
Circolo della Stampa - Milano - C.so Venezia, 16

Programma

Presiede
Ferruccio Capelli Federazione milanese Ds

Relazioni
Maria Chiara Bisogni Assessore al Lavoro Provincia di Milano
Loris Maconi Senatore Commissione Industria del Senato
Tobia Mattana Assessore al Lavoro Comune di Novate M.
Gabriele Pellegrini Segretario generale dell'ANCI Lombardia
Roberto Polli Responsabile del progetto Sesamo - Assolombarda

Interventi
Ardemia Oriani Segreteria della Camera del Lavoro di Milano
Antonio Pastore Presidente CNA provinciale

Conclusioni
Franco Bassanini Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Sono stati invitati:
la Regione Lombardia; il Comune di Milano; la Camera di Commercio

Democritici di Sinistra Assinpol

Segreteria Organizzativa: Assinpol - Dina Caprara
Via Pergolesi, 15 - Tel. 02/67380406 - Fax 02/67078755
e-mail assinpol@stcom.com

